

INTERVISTA A CALDEROLI

COMPLOTTO ANTI-GOVERNO

■ *C'è un disegno per far fuori l'esecutivo e sostituirlo con uno più morbido che non disturbi i poteri forti*

■ *Fallita l'operazione gossip contro Berlusconi, si sono concentrati sulla Lega con giornaloni e grandi firme*

■ *Le regionali? Non si può "perdere vincendo". Allearsi con l'Udc significa stare con chi non ti fa governare*

■ *Il problema del Sud non è la Lega ma la classe dirigente. Ma sarà spazzata via dal federalismo fiscale*

di MAURIZIO BELPIETRO

Roberto Calderoli ne è convinto: c'è un disegno per far fuori il governo e sostituirlo con un esecutivo più morbido, che non disturbi i poteri forti. Per il ministro alla semplificazione è tutto chiaro: Bossi e Berlusconi hanno rotto vecchi equilibri e incrinato le rendite di posizione dei gruppi economici, per questo sono nel mirino. E rivela: io stesso sono stato minacciato. «Da un mesetto o due, conclusa l'operazione contro il Cavaliere a suon di gossip e scandali, che hanno provocato una flessione elettorale del Pdl, ma recuperata dalla Lega, ci si è concentrati su di noi, nel tentativo di separare Bossi da Berlusconi. È per questo che si sono scatenati i giornaloni, con le loro massime firme». (...)

segue a pagina 2



«Vogliono buttar giù Silvio e Umberto»

Calderoli: «C'è un disegno per far fuori il governo e sostituirlo con un esecutivo più morbido, che non disturbi i poteri forti»

:: segue dalla prima

MAURIZIO BELPIETRO

(...) Ce l'ha con il Corriere?

«Anche, ma non solo. Ce l'ho con i Passera che vogliono "la scossa", che fra l'altro recentemente è stata evocata anche da un leader politico. Poi c'è anche chi riscopre Casini come unico vero concorrente di Berlusconi, mentre prima lo sfidante designato era Fini. C'è chi pubblica le voci di corridoio che vorrebbero Tremonti fuori dal governo con già i sostituti in pista, c'è l'intervista di Giuliano Amato che vuole un governo d'unità nazionale senza Bossi e Berlusconi».

Sospetta una regia per buttare giù questo governo?

«Con l'ultimo decreto legge abbiamo rotto le balle a tutti. Qualcuno probabilmente non è così contento delle scorribande che facciamo "in casa d'altri". Penso all'intervento su leasing e mutui, a quello sul massimo scoperto, in cui abbiamo modificato i giorni di valuta e disponibilità. Faisola dell'Abi mi ha accusato di far fallire tutte le banche. Hanno fatto di tutto. Hanno telefonato a Letta e Berlusconi, minacciando di scatenare l'assemblea dei banchieri contro di loro. Invece abbiamo tenuto, grazie a Tremonti. Abbiamo tagliato decine di miliardi di costi inutili: lo sportello unico fa risparmiare le imprese, così come la firma elettronica, rendendo inutili le raccomandate. E anche la carta d'identità valida dieci anni. Sono state fatte moltissime cose. Ma non si san-

no. Molte altre andrebbero fatte. Il recepimento delle direttive europee va introdotto correttamente, con il golden plate alla maniera britannica: senza aggiungere nulla ai testi delle direttive».

Anche Gianfranco Fini vi ha attaccati alla Festa del Pd...

«Non fa più notizia. Ogni volta che esterna, noi dal punto di vista elettorale siamo contenti. Può darsi che ne risenta il Pdl, ma noi guadagniamo».

Non potrebbe creare problemi alla coalizione? Sul respingimento dei barconi, l'accoglimento degli immigrati...

«I giornali hanno sfumato i punti del discorso di Fini sul testamento biologico e la bioetica. È stato un attacco frontale alla linea della Chiesa e del suo stesso movimento, che invece è compattamente schierato con la Chiesa».

Solo posizioni personali di Fini?

«A dispetto di quello che dicono i singoli deputati ex di Alleanza Nazionale, che hanno le idee ben chiare. Del resto erano stati proprio Fini e Alfredo Mantovano a proporre il reato di clandestinità nella prima stesura della vecchia legge Bossi-Fini. E fu Bossi a scartare l'ipotesi perché non erano ancora entrati in funzione i giudici di pace e si sarebbe potuto creare un pasticcio giuridico».

Non cambia la linea del governo, insomma...

«Non abbiamo fatto altro che quello che fanno altri Paesi europei. La stessa

legge pontificia sulla cittadinanza e il soggiorno del 7 giugno 1929 prevede un'ammenda o l'arresto per chi fa ingresso illegalmente sul territorio della Santa Sede».

Andate alla guerra col Vaticano. Davvero volete rivedere i Patti lateranensi?

«Macché. Era soltanto un articolo sulla "Padania", di un professore che viene ogni tanto ai nostri seminari. Ma alla fine scriveva che "non è il caso". Abbiamo un ottimo rapporto col Vaticano ufficiale. Alcuni esponenti del Vaticano sono stati smentiti dal direttore della Sala stampa della Santa Sede,





padre Lombardi che ha chiarito come neppure i capi dicastero possano parlare a nome della Santa Sede».

Mamons. Vegliò non sostiene di parlare a nome della Cei?

«Noto soltanto che "L'Osservatore Romano" non riporta una riga sull'accaduto. Evidentemente per dialogare si usano altre strade, che non sono quelle dell'ufficialità. La Santa Sede ha i suoi canali e i suoi strumenti. Comunque sono stati loro ad attaccare Bossi definendolo "penoso"».

Quindi non c'è nessuna guerra, ma Bossi ha risposto...

«Ha detto che le loro dichiarazioni non erano di buon senso».

Ha detto anche che li ospitano a casa loro...

«Appunto, visto che anche loro hanno il reato di clandestinità, all'art. 28 della loro legge».

Sulla bioetica e il testamento biologico, invece, andate d'accordo?

«C'è un'intervista sul Corriere della Sera a mons. Fisichella che rimarca come l'immigrazione sia una legge già approvata e finita, mentre la bioetica è all'esame della Camera. E che ci si attende equidistanza da parte della terza carica dello Stato».

Qual è la posizione della Lega al riguardo?

«Non sarà la miglior legge possibile. Ma almeno si iniziano a mettere delle regole».

Eppure Bossi aveva lasciato intendere un'apertura sul caso Eluana...

«La nostra linea è sempre stata quella del governo. Anche nel caso del decreto Englaro. Certo è una materia che ricade nella sfera della libertà di coscienza. L'ingerenza dei partiti sarebbe sconveniente. Quella delle istituzioni, ancora peggio».

Sui rapporti con la Libia, cosa pensa dell'atteggiamento del governo verso Gheddafi?

«Non sarei proprio la persona adatta. Lascio da parte i commenti sulle persone. Ma l'accordo "dare tappeto, avere cammello" si sta rispettando. Gli sbarchi sono diminuiti del 90 per cento».

E il terrorista accolto con tutti gli onori a Tripoli?

«Evito le mie considerazioni personali. C'era il veto libico sulla mia nomina a vicepremier. Poi ci ha lavorato un po' l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni. Del resto oc-

corre tutelare gli investimenti delle imprese italiane. E c'è la necessità di alternative in campo energetico».

Quindi si è piegato anche lei alla realpolitik? Sostiene che bisogna adeguarsi?

«Diversamente avremmo avuto immigrati clandestini e il risarcimento richiesto da Tripoli sarebbe stato più oneroso e non compensato da vantaggi per le imprese italiane».

Veniamo alle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Volete risparmiare?

«Bisogna valutare sia il numero sia la qualità delle opere. Si è utilizzata la scusa dell'anniversario per distribuire un po' di soldi in giro. Nei progetti c'è di tutto; un garage, la sede dell'Inps o dell'Inail, la delocalizzazione del campo sportivo d'Isernia. Per evitare questa dispersione, tutto il Consiglio dei ministri ha condiviso l'individuazione di un'opera davvero simbolica e di spostare l'evento sul piano culturale».

L'opera qual è?

«Il ministro Bondi deve proporre martedì o venerdì prossimo l'argomento in Consiglio dei ministri».

La Lega ha tenuto banco quest'estate, a partire dalla battaglia sui dialetti...

«Gli altri vanno al mare e noi lavoriamo. A Palazzo fermo, noi continuiamo a fare le nostre cose. Di diverso, quest'anno c'è una falsificazione di quello che noi diciamo. Quanto al dialetto, è passata la menzogna di un esame di dialetto per i professori. Invece si trattava soltanto di un esame preliminare per valutare l'insegnante anche sulla preparazione riguardo al territorio. Si trattava di riequilibrare la selezione per titoli, che attualmente privilegia chi viene dal Sud. Che poi noi volessimo l'insegnamento del dialetto, era noto. Siccome c'era una proposta di dichiarare l'italiano la lingua ufficiale nella Costituzione (attualmente non c'è), avevo presentato già nella passata legislatura l'inserimento anche delle lingue locali. Ma l'italiano sta perdendo cento vocaboli l'anno. Si è trasformato in un dialetto laziale-inglese, un misto mare che non corrisponde più all'italiano. Sono 20 milioni le persone che parlano il dialetto. Nel 1861 era appena l'1,7% che parlava l'italiano e soltanto perché le lingue del Lazio e della Toscana erano state considerate come lingua italiana».

Avete provocato polemiche anche sul-

la bandiera...

«Il 3 luglio 2008 il gruppo della Lega Nord al Senato ha presentato un progetto di legge perché fosse riconosciuta alle Regioni la possibilità di avere la propria bandiera, naturale recepimento della Costituzione che mette sullo stesso piano tutte le istituzioni, Stato, Regioni, Province e Comuni. Se però la polemica sulla questione salta fuori il 10 agosto 2009, è strumentale. Significa che vogliono tirarci dentro in tutte le maniere».

Non volete cambiare l'inno?

«Bossi ha detto che l'inno della Padania lo conoscono tutti, e che lui lo preferisce a quello di Mameli. Non ha det-





ATTENTI AI GIORNALONI

«Da un mesetto o due, conclusa l'operazione contro il Cavaliere a suon di gossip e scandali, che hanno provocato una flessione elettorale del PdL, ma recuperata dalla Lega, si sono concentrati su di noi, nel tentativo di separare Bossi da Berlusconi. È per questo che si sono scatenati i giornaloni, con le loro massime firme»

GLI ATTACCHI DI FINI

Fini che ci attacca ormai non è più una notizia. Ogni volta che esterna, noi dal punto di vista elettorale siamo contenti. Magari ne risente solo il PdL...

to che vuole cancellarlo. Anche il direttore della Scala, Fontana, ha detto che gli piace di più il "Va pensiero".

E le gabbie salariali?

«Parametrare il potere d'acquisto alla busta paga è la cosa più sensata del mondo. Ma non lo si può metterlo in carico all'impresa. La fiscalità di vantaggio per le imprese del Sud va compensata con una no tax area al Nord, se si vuol dare una spinta alla ripresa. Così si è iniziato con la contrattazione di secondo livello, di cui ha parlato il ministro Sacconi. Poi mi pare che Bossi abbia detto che intende incontrare i sindacati. Prima della pausa estiva, i sindacati avevano espresso il desiderio di incontrare la Lega. Si stanno creando i presupposti migliori».

La prossima partita sarà sulle Regionali. Per Lombardia, Veneto, Piemonte. Fra Tosi e Zaia in Veneto, chi sceglierete?

«Sono bravi tutti e due. Entrambi esperti nell'amministrazione, con lunga militanza. Bisogna fare dei ragionamenti».

Ma volete il Veneto o la Lombardia?

«Abbiamo delegato tutto a Bossi e Berlusconi. Chiederemo Lombardia, Veneto e Piemonte».

Alla fine cosa otterrete?

«Sembra sempre che debba saltare per aria tutto. Poi c'è sempre l'accordo».

Non si sbottona. Ma l'obiettivo è otte-

nere almeno una Regione?

«Ne chiediamo tre. Rappresentiamo un quarto dei voti dell'alleanza. Se votano 13 regioni...».

In Emilia Romagna sarà difficile vincere?

«Non darei per perso nulla. Nessuno poteva pensare che cadesse Prato in Toscana. Ma tutto dipende da come andrà a finire il congresso del Pd. Mi sembra che nel centrosinistra il clima di scontro sia crescente e che rischino di spaccarsi. Hanno un bel candidato. Bisogna che noi abbiamo un bellissimo candidato».

Chi sarebbe?

«Vasco Errani».

Puntate a conquistare l'elettorato di sinistra?

«Si conquista con le cose che facciamo. Quest'anno abbiamo organizzato oltre 350 feste, senza contare quelle minori, dei fine settimana. Sono più che negli anni scorsi numericamente, ma anche a livello di partecipazione. A Ravenna hanno raddoppiato la tensostruttura per la festa della Lega. Mentre a Firenze non c'è più nessuno che cuoce le salsicce alla Festa del Pd, da noi c'è l'ex militante comunista che fa il volontario».

Il Partito del Sud è una reazione del Meridione che teme lo strapotere della Lega?

«Il problema del Sud non è la Lega ma la classe dirigente. Le par possibile che la Calabria abbia un bilancio della Sanità che non esiste, certificato sulla base di dichiarazioni verbali. In Sicilia, almeno, l'assessore della giunta Lombardo ha commissariato tutti i Comuni e 9 province su 9 perché non avevano approvato il bilancio consuntivo e preventivo o entrambi. Non è un problema di mancati trasferimenti di risorse dallo Stato. Ma il federalismo fiscale probabilmente spazzerà via tutta questa gente».

E come giudica l'idea di portare l'Udc dentro la maggioranza?

«È stato Berlusconi a rifiutare l'idea di riportarli nel PdL. Nonostante le insistenze dei suoi, che credevano di perdere le elezioni senza l'Udc. Ma con il sistema del bipolarismo, ormai accettato e compreso da tutti gli elettori, non serve certo l'Udc per conquistare una Regione in più. E comunque non si può "perdere vincendo", alleandosi con gente che poi non ti consente di governare. Come fu fino al 2006. Il



rapporto con Follini e Casini era una cosa da ulcera».

Lei è il titolare del ministero della Semplificazione legislativa. Come sta procedendo?

«Abbiamo già realizzato 50mila cancellazioni dirette di leggi obsolete. È stato firmato il decreto di conferma per altre 14mila e 600. E per la fine dell'anno dovremmo far partire il sito delle leggi dello Stato. Finora vi si può accedere soltanto tramite abbonamenti privati che costano carissimi. Partiremo con la catalogazione delle leggi dal 1948 in poi. In seguito passeremo a quelle del 1861 fino al 1948. Ma la ghigliottina va fatta scattare su ben 400mila atti normativi contenuti nelle Gazzette Ufficiali. Se non sono stati abrogati, sono in vigore. Il problema è che ve ne sono soltanto versioni cartacee e vanno fatte tutte passare, una per una. Accorpando le leggi e riducendole a 5mila grazie ai testi unici. È dura, ma ce la faremo. Anche se c'è chi lavora contro».

maurizio.belpietro@libero-news.it

